

# Il terrorismo è aumentato o diminuito dopo le guerre di Bush?

## 1. Il quesito

---

L'11 settembre 2001 quattro gruppi di terroristi kamikaze dirottano altrettanti aerei in volo nei cieli statunitensi: due velivoli finiscono la propria corsa contro le Twin Towers di New York, uno cade a Washington sul Pentagono mentre il quarto viene fatto schiantare al suolo vicino Pittsburgh (Pennsylvania). La risposta del presidente degli Stati Uniti è l'attacco contro l'Afghanistan (7 ottobre 2001), governato dal regime dei talebani e sospettato di ospitare campi di addestramento di Al Qaeda, nonché il super ricercato Osama Bin Laden. Dopo la presa di Kabul (26 ottobre 2001), il mondo ha dovuto assistere ad altri sanguinosi attentati kamikaze, tra cui quelli di Bali (12 ottobre 2002), di Casablanca (16 maggio 2003) e di Madrid (11 marzo 2004). Il 20 marzo 2003 il presidente americano George W. Bush dà il via alle operazioni militari contro l'Iraq del dittatore Saddam Hussein: obiettivo dichiarato di questa guerra, così come quella precedente contro l'Afghanistan, è rendere il mondo più sicuro e cancellare la minaccia del terrorismo.

Il quesito che proponiamo oggi, a più di tre anni dalla presa di Kabul e a più di due dalla caduta di Baghdad, è questo: il terrorismo è diminuito dopo la fine della prima fase del conflitto in Iraq oppure stiamo assistendo ad una *escalation* del terrore?

---

## 2. Il dibattito

Il dibattito sulle conseguenze della “guerra al terrorismo” è stato di ampia portata in tutte le opinioni pubbliche mondiali e molto spesso connotato ideologicamente. Non potendo qui ripercorrere tutte le forme e i temi in cui esso si è articolato, possiamo brevemente riassumere due posizioni. Da una parte i sostenitori della dottrina Bush dell'azione preventiva, a favore di un intervento armato per colpire i paesi in qualche modo legati con il fenomeno del terrorismo. Possiamo esemplificarla con le parole usate dallo stesso Bush nell'annunciare la guerra contro il regime dei talebani:

«Oggi ci concentriamo sull’Afghanistan, ma la battaglia è molto più ampia. Ogni paese deve fare una scelta. In questo conflitto non esiste neutralità. Se un qualsiasi Governo sostiene i fuorilegge e gli assassini degli innocenti, diventa fuorilegge e assassino esso stesso». Nella stessa ottica si possono considerare i sostenitori della cosiddetta “teoria della carta moschicida”, riferita all’invasione statunitense in Iraq e teorizzata negli ambienti *neocons* americani. Vittorio Zucconi, su “la Repubblica”, la spiega così: «È la speranza che l’occupazione dell’Iraq attiri terroristi da tutto il mondo, concentrandoli su un fronte unico, dove potranno essere inchiodati e distrutti in un Armageddon finale dalla potenza di fuoco americana, anziché inseguirli uno per uno dal Marocco all’Indonesia» (20 agosto 2003).

Dall’altro lato i critici della strategia adottata da George W. Bush, che vedono accresciuto il rischio terrorismo per via di una politica giudicata sbagliata e controproducente. Eugenio Scalfari, fondatore de “la Repubblica”, scrive: «Diciamo la verità: la guerra irachena di Bush, di Blair e dei loro alleati-satelliti è stata il più grande e manifesto errore che si potesse compiere dopo l’attentato di Manhattan. Ha giovato solo alla popolarità d’un presidente male eletto e rafforzato da un lutto nazionale e mondiale. [...] Ma nel frattempo non ha prodotto che nuovi guai, nuovi lutti, nuovo e rafforzato terrorismo» (16 marzo 2003). Dello stesso avviso è il linguista Noam Chomsky, che commenta: «gli strateghi di Bush sanno quanto gli altri che il ricorso alla forza aumenta la minaccia del terrorismo e che il loro atteggiamento e le loro iniziative militaristiche ed aggressive provocano reazioni che fanno aumentare il rischio della catastrofe» (Chomsky, 2004).

Su un terzo piano si collocano gli articoli e i reportage giornalistici che raccontano i frequenti attacchi terroristici compiuti sul suolo iracheno, israeliano e palestinese. Uniti alle notizie di attacchi sventati dai servizi di intelligence, contribuiscono ad accrescere un sentimento di paura e di apprensione nell’opinione pubblica, inducendo una risposta positiva alla nostra domanda di partenza (“gli attacchi terroristici sono aumentati”). Ma si tratta di un fenomeno di sovrarappresentazione mediatica, legato all’attenzione selettiva dei mezzi di comunicazione di massa e a dinamiche collegabili all’agenda setting, oppure è lo specchio fedele della realtà?

### **3. Articolazione del puzzle**

In prima battuta va delimitato l’arco temporale dell’analisi: una buona indagine potrebbe comprendere gli anni tra il 2000 (pre-11 settembre) e il 2004. Per quanto riguarda l’oggetto specifico di analisi – la definizione di attacco terroristico – i problemi e le questioni aperte sono molti e complessi. Da un lato, infatti, ci troviamo ad operare con fonti, come il data-

base curato dall'israeliano International Policy Institute for Counter-Terrorism (Ict), che distinguono tra *guerrilla attack* e *terror attack*; dall'altro, troviamo fonti che parlano genericamente di *incident* o *attack*, senza ulteriori specificazioni (è il caso del National Memorial Institute for the Prevention of Terrorism, Mipt). Un primo grande problema, quindi, è la definizione operativa della variabile attacco terroristico (Ganor, 2000). Come si può evincere dalla tabella 1, se non si precisano adeguatamente l'oggetto di analisi e la fonte, i dati possono risultare notevolmente diversi e al limite contraddittori.

Tab. 1. Numero di attacchi terroristici nel mondo: quattro fonti a confronto (2000-2004)

	2000	2001	2002	2003	2004
1. Institute for Counter-Terrorism (Ict)	152	170	199	–	–
2. Terrorism Research Center (Trc)	197	171	261	350	633
3. U.S. Department of State	426	355	198	190	n.d.
4. Memorial Institute for the Prevention of Terrorism (Mipt)	1.139	1.733	2.645	1.839	2.328*
Vittime totali (fonte Mipt)	776	4.642 (1.586**)	2.710	2.164	4.512*

\* Dato al 28 dicembre 2004; \*\* dato al netto delle vittime dell'11 settembre; n.d.: dato non ancora disponibile; – : dato assente.

Emergono in tutta chiarezza le lacune dei vari database – quello internazionale dell'Ict, ad esempio, non solo si limita a un campione degli attacchi totali ma non riporta notizia di eventi accaduti negli anni 2003 e 2004 – unite a problemi di varia natura, che potremmo riassumere in quattro punti:

- copertura del fenomeno e tempi di aggiornamento del database;
- tipo di attacco considerato: si potrebbero suddividere le stime in “nette” (solo gli attacchi portati a termine con “successo”) e “lorde” (comprendenti anche gli attacchi falliti e sventati);
- verifica dei singoli episodi (anche alla luce di informazioni acquisite in periodi successivi all'evento) e conseguente rischio di sovrastima iniziale del fenomeno;
- indipendenza e autorevolezza dell'istituzione che cura la raccolta dei dati.

Va inoltre sottolineata un'avvertenza sostanziale: andrebbe distinto il terrorismo internazionale da quello interno (ad esempio l'Eta che colpisce a Madrid), anche se non sempre è possibile tracciare una netta linea di demarcazione tra i due campi. Uno dei motivi della differenza di valori tra le sti-

me del Dipartimento di Stato americano e i dati di fonte Mipt sta proprio in questo: mentre i primi limitano il campo agli attacchi considerati “internazionali” (*international terrorist attacks*), i secondi offrono un database più esaustivo ma che – al tempo stesso – richiede un livello di analisi più approfondito.

Tornando ai dati, emergono con chiarezza trend differenti: se per il Mipt gli attacchi, dopo aver raggiunto il picco massimo nel 2002, sono calati nel 2003 per poi risalire nel 2004, lo stesso non si può dire per il Trc, che registra una crescita continua tra il 2001 e il 2004. Più “in sintonia” con i desideri dell’Amministrazione Bush è il Dipartimento di Stato, che individua nel 2001 il picco massimo degli attacchi, per poi registrare una discesa nei due anni successivi.

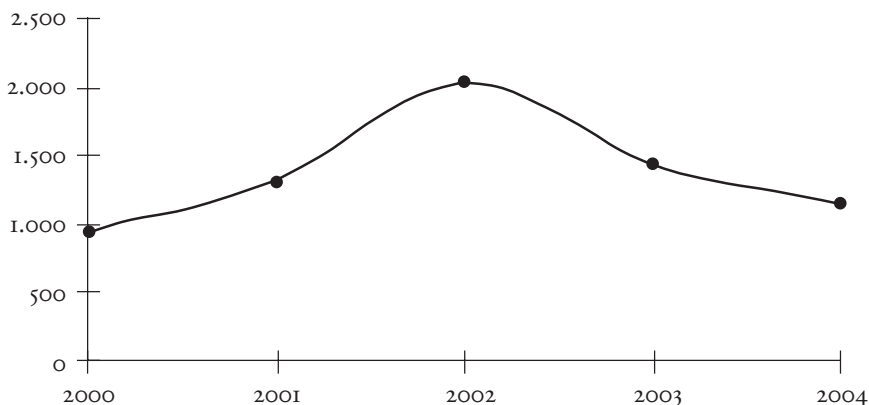
Un modo per filtrare i dati, potrebbe essere quello di passare dal numero di attacchi al numero di vittime, considerando in tal modo la gravità dell’episodio e riuscendo ad eliminare dall’analisi eventuali attacchi falliti o sventati. Il dato – riferito al solo database Mipt – è riportato nell’ultima riga della tabella 1. Emerge chiaramente il peso degli attacchi contro le Twin Towers e il Pentagono (2001) mentre viene confermata la diminuzione nel 2002 e nel 2003, così come la netta inversione di tendenza nel 2004.

Cosa succede, però, se dalle nostre analisi escludiamo l’Iraq, l’Afghanistan e l’Area israelo-palestinese? E come possiamo tenere conto della dottrina Bush, che prevede un aumento immediato del terrorismo, seguito poi da un’inversione di tendenza nel medio-lungo periodo e un ritorno a livelli inferiori rispetto ai valori *baseline*? La situazione indubbiamente si complica e il nostro quesito teorico si può riassumere nello schema proposto nella tabella 2, distinguendo per aree geografiche e per indicatori. Per ciascuna casella è possibile immaginare un grafico (rappresentato dal simbolo ~) che renda conto dell’andamento temporale del fenomeno e quindi confrontarlo con la dottrina Bush.

Tab. 2. Matrice delle domande

Area geografica	Indicatori		
	Attacchi	Vittime civili	Vittime militari
Iraq	~	~	~
Afghanistan	~	~	~
Area israelo-palestinese	~	~	~
Resto del mondo	~	~	~

Fig. 1. Attacchi al netto di Iraq, Afghanistan e Area israello-palestinese (2000-2004)



Fonte: Mipt

Se, a titolo esemplificativo, costruiamo il grafico relativo agli attacchi registrati nel resto del mondo, la curva assume un andamento che può risultare sorprendente: dopo il picco massimo del 2002, gli attentati risultano in calo nel 2003 e 2004, come mostra la figura 1.

Tutto risolto, quindi? Il terrorismo è diminuito dopo le guerre di Bush? Considerando quanto detto in precedenza, la domanda è ancora aperta, almeno fino a quando tutte le caselle della matrice non saranno completate.

#### LETTURE DI PARTENZA

Chomsky N.

2004 *The Resort to Force*, articolo apparso il 16 settembre 2004 su Tomdispatch.com (la versione italiana è reperibile all'indirizzo <http://www.zmag.org/Italy/chomsky-ricorso-forza.htm>).

Ganor B.

2000 *Defining Terrorism: Is One Man's Terrorist Another Man's Freedom Fighter?*, <http://www.ict.org.il/articles>.

Schweitzer Y.

2002 *Suicide Terrorism and the September 11 Attacks*, <http://www.ict.org.il/articles>.

U.S. Department of State

2004 *Patterns of Global Terrorism 2003*, Washington (DC).

Wani I.

2002 *Suicide Missions Introduced to Boost J&K Terrorists' Morale*, in "J&K news", 1 december (reperibile all'indirizzo <http://www.jammu-kashmir.com>).